

Terremoto valutario



Cgil-Cisl-Uil da Amato. «Vanno rispettati gli impegni su politica dei redditi e fisco» Dal sindacato allarme svalutazione E in luglio inflazione +5,5%, salari +4,3%

Trentin: «È una sconfitta Il pericolo sono i prezzi»

E ora il sindacato teme soprattutto una fiammata inflazionistica, a un mese e mezzo dalla firma del protocollo che proprio per battere l'inflazione cancellava fino al '94 scala mobile e contrattazione del salario in azienda. Trentin: «La svalutazione è una sconfitta, governo poco credibile». Bertinotti: «Dopo il danno, la beffa». Oggi Cgil, Cisl e Uil da Amato. Del Turco: «Deve rispettare gli impegni presi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Manovra economica, Stato sociale, emergenza occupazionale. Ci mancava solo il rischio di una nuova fiammata di inflazione, per un sindacato già molto - e giustamente - preoccupato per l'autunno di crisi che si annuncia. E questo a poche settimane dalla firma di un accordo che prevede - proprio in nome della lotta all'inflazione - un «prezzo» pesante per i lavoratori. La rinuncia fino alla fine del 1993 a ogni meccanismo di scala mobile (escluse le 20 mila lire di Edr per tredici mensilità del prossimo anno) e il blocco della contrattazione salariale («vecchio stampo» in azienda). Il protocollo di luglio parla tra l'altro di impegni del governo per il controllo di prezzi e tariffe, ma per adesso non si è visto in pratica nulla.

Ebbene, rispetto al luglio del '91, le buste paga sono cresciute solo del 4,3%, mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 5,5%. Dalla Cgil giunge una bocciatura piena: non tanto della decisione di svalutare, ma del modo in cui ci si è arrivati. Molto duro il commento di Bruno Trentin, secondo cui il riallineamento «è una sconfitta, e bisogna avere il coraggio di ammetterlo». «Una sconfitta - dice il leader Cgil - dovuta ai messaggi contraddittori dati dal governo al paese e ai mercati, diminuendo la credibilità della difesa della lira in questa situazione. Il fatto poi che il governo gridi vittoria - conclude - non può che aumentare le preoccupazioni sulla reale determinazione del governo stesso a risanare il paese, senza cadere preda, di volta in volta, dei ricatti dei vari gruppi di pressione economici e finanziari». Domani la Direzione Cgil (aperta da Trentin, a cui parteciperanno esperti ed economisti come Pedone, Spaventa, Visco) discuterà della nuova situazione. E forse in quella sede verrà presentata in forma compiuta anche la proposta di «prestito forzoso». Intanto, Fausto Bertinotti, leader della minoranza, definisce la svalutazione «il danno che si aggiunge alla beffa» dell'accor-

do di luglio, che dunque va disdetto o sospeso, chiedendo l'immediato ripristino della scala mobile almeno fino a nuovo accordo. Ottaviano Del Turco, invece, invoca «nervi saldi» per il sindacato di Corso d'Italia dopo la «mazzata psicologica» della svalutazione, e si dice preoccupato per il rischio che, anche involontariamente, l'allarme per l'inflazione «temuta» alimenti la crescita dei prezzi. Oggi pomeriggio i leader delle tre confederazioni andranno a Palazzo Chigi per incontrare Amato. Un appuntamento importante. «Andremo a chiedergli esattamente il rispetto degli impegni di luglio - ci spiega il numero due della Cgil - ovvero l'intangibilità dell'invarianza del prelievo fiscale, del salario reale (anche utilizzando quella che è stata chiamata «scala mobile fiscale»), e la conferma che la lotta all'inflazione è una priorità del governo». Ma il sindacato ha ancora fiducia nell'Esecutivo guidato da Amato? «Non c'è dubbio - replica Del Turco - che il nostro rapporto non esce un po' incrinato, che il suo governo dà l'impressione di non essere in condizione di mantenere i suoi impegni. Il rapporto tra due interlocutori che negoziavano si deve fondare sulla fidu-

cia. E questa fiducia dev'essere ricostruita». Anche in tema di riforma della contrattazione, dice Del Turco: Palazzo Chigi non potrebbe mandare a Confindustria un messaggio chiaro e forte sui due livelli contrattuali? Allarme anche da Cisl e Uil. In una nota, la segreteria Cisl parla di «resa alle pressioni della speculazione e dei mercati, con il rischio di innescare dinamiche inflattive contraddittorie con gli impegni di politica economica finora assunti». Per Sergio D'Antoni, numero uno del sindacato di Via Po, adesso il governo deve introdurre per decreto legge la «minimum tax» per i lavoratori autonomi e l'abbattimento di tutte le agevolazioni fiscali. D'Antoni chiede la piena applicazione dell'accordo di luglio (su politica dei redditi, prezzi e tariffe, difesa dell'occupazione e del valore reale di salari e pensioni), e paventa «dopo quella sulla lira, una speculazione sui prezzi». Anche la segreteria Uil lancia l'allarme per il rischio-inflazione e chiede la piena attuazione degli impegni di politica dei redditi, ma soprattutto sollecita provvedimenti drastici sulla ricchezza reale, cioè forme adeguate di tassazione sui futuri titoli di stato.



E nei negozi temono rincari a raffica

MILANO. Nel giorno del riallineamento riflettori accesi sui prezzi al consumo. Dai primi sondaggi non risultano saliti, ma l'allarme è già scattato. Gli effetti della svalutazione della lira non si traducono automaticamente e immediatamente in rincari, ma si teme comunque il gioco d'anticipo dei commercianti che potrebbe avere effetti a cascata accelerando la crescita dell'inflazione. Le principali organizzazioni dei dettaglianti ieri si sono affrettati a compiere un giro di ricognizione tra i propri associati per verificare la situazione. Risultato: «Tutto regolare, non si è registrata nessuna impennata». Attenzione però. Gli analisti dell'ufficio studi economici della Confesercenti mettono in guardia dal facile ottimismo. Spiegano: è vero che rispetto a sabato i prezzi non hanno subito alcuna modifica ma quasi mai la ricaduta inflattiva sui cartellini dei negozi è immediata. Conclusione: tra qualche giorno nessuno può escludere brutte sorprese. Più tranquillizzante Francesco Colucci, il presidente della Confcommercio (organizzazione più vicina, da sempre, alle posizioni del governo). «Non c'è ragione - ha spiegato - di attendersi brusche impennate dell'inflazione al consumo dal momento che la recessione in corso rende ancora più aspra la competizione commerciale obbligando gli operatori a compensare l'aumento dei costi più con riduzioni dei margini di guadagno che con aumento dei prezzi al pubblico». Anche il presidente della Coop, Ivano Barberini, ha confermato che sul fronte dei prezzi ieri non c'erano tensioni. Però - ha avvertito - è ancora presto per poter valutare gli effetti del riallineamento. «Un impatto sull'inflazione - ha sottolineato - credo possa esserci: l'importante è che il comporta-

Gli industriali temono l'inflazione e l'instabilità, e hanno sfiducia nel governo

Dalle imprese timori e diffidenze

RITANNA ARMENI

ROMA. Allarme inflazione, necessità di un calo immediato dei tassi di interesse, tagli drastici a pensioni e sanità. E conferma, assoluta conferma, dell'accordo di luglio per evitare di creare di nuovo un quadro di instabilità sociale. Il fronte degli imprenditori non è apparso per niente entusiasta della svalutazione della lira e ne teme le conseguenze negative più di quanto ne apprezzi gli eventuali vantaggi, per le imprese che esportano i loro prodotti. Prima conseguenza negativa potrebbe essere appunto l'inflazione con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. Il sette per cento di svalutazione della lira, secondo l'ufficio studi della Confindustria, potrebbe tradursi in un aumento dei prezzi al consumo di circa lo 0,5 per cento a livello di media d'anno. «Sono stimi grossolani» ha precisato il responsabile dell'ufficio studi Stefano Micossi per il quale «non è affatto detto che questo possa essere un effetto permanente

sul tasso di inflazione se c'è una politica di contenimento della spesa pubblica». E tuttavia la paura di inflazione c'è. Forse perché non c'è fra gli imprenditori fiducia in un governo che effettivamente contenga o tagli la spesa. La Confcommercio ha chiesto ieri ad Amato misure per frenare l'aumento dei prezzi perché «c'è oggi il fondato pericolo di vedere del tutto annullati gli effetti che la svalutazione della lira in altre circostanze e in altro periodo avrebbe potuto produrre sul turismo». Mentre Confindustria avverte che il governo che se si abbasserà la guardia sul fronte dell'inflazione «sarà una vera disfatia per il governo e ed un colpo durissimo per le piccole imprese». Accanto alla paura di un aumento dei prezzi quella più politica che la svalutazione freni i tagli alla spesa pubblica così auspicati dal fronte degli imprenditori. Il riallineamento non avrà nessuna efficacia,

hanno spiegato subito gli industriali se non è accompagnato da tagli severi alla spesa pubblica. Per questo subito dopo la notizia del riallineamento hanno riproposto i decreti ponte su pensioni e sanità, un cavallo di battaglia che evidentemente non vogliono abbandonare per nessun motivo. Infine il terzo timore, quello che la nuova situazione riapra con i sindacati il fronte di una trattativa che gli imprenditori ritenevano chiusi: quello del salario e del costo del lavoro. E infatti ieri il capo degli industriali privati Luigi Abele ha spiegato subito che la manovra sulla lira «non rimette in discussione l'accordo di luglio». «Ho firmato un accordo sul costo del lavoro - ha detto Abele - nella logica della rivalutazione degli interessi dell'economia reale. Spero che questa sia anche la motivazione con la quale l'intesa è stata sottoscritta dai sindacati. Sono fiducioso quindi che Cgil, Cisl e Uil non metteranno in discussione una intesa che va negli interessi di coloro che rappresenta-

mo e che ha come scopo principale l'abbattimento dell'inflazione». Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha fatto notare, in una intervista al Grl, che la svalutazione non è stata voluta, ma è stata imposta alle imprese «proprio perché non sono state prese quelle misure di finanza pubblica necessarie per riequilibrare l'economia. Queste misure - ha detto ancora Cipolletta - che ieri erano urgenti diventeranno ancora più urgenti per evitare che il riallineamento si trasformi in un fenomeno di sfiducia su tutto il sistema economico italiano». Ed ecco la reazione della Federchimica che ha chiesto «interventi decisi e rilevanti» per creare un clima di certezza nel quale le aziende chimiche possano guadagnare mentre l'associazione degli industriali calzaturieri giudica la svalutazione «tardiva e insufficiente perché bisognava comprendere che la nostra moneta era già svalutata» e afferma che in ogni caso questa svalutazione

non copre il differenziale con le altre monete e quindi non è sufficiente a ridare fiato all'economia. Alle paure alle diffidenze e ai timori degli industriali privati e dei commercianti e degli artigiani si aggiungono quelli delle cooperative «rosse» e «bianche». Il presidente della Lega delle Cooperative Giancarlo Pasquini ha chiesto al governo il risanamento strutturale della finanza pubblica, la riduzione del tasso di sconto ed il sostegno alle piccole e medie aziende e alle stesse coop che possono contribuire in questo momento ad una «tenuta» dell'occupazione. E il presidente delle cooperative Marino ha proposto un «nuovo corso» in cui le piccole imprese possano accedere più facilmente al credito. Svalutazione o no le aziende piccole e grandi vogliono che entro le prossime settimane se addirittura entro i prossimi giorni, gli abnormi tassi di interesse siano abbassati. Per dare davvero in questo modo fiato alle imprese.

Il presidente della Confindustria Luigi Abele; in alto il segretario della Cgil Bruno Trentin



Intervista a GAVINO ANGIUS

Angius: «L'intesa di luglio è cancellata si può difendere salario e occupazione»

Con la lira svalutata c'è un rischio: aumento dei prezzi e traduzione dei vantaggi alle imprese solo in maggiori profitti. Cambia dunque il quadro politico e sociale in cui si conclude il «protocollo» di luglio, che nei fatti è cancellato - dice a L'Unità Gavino Angius della segreteria del Pds - ora ci sono le condizioni per attenuare la gravissima crisi occupazionale e per la tutela del salario reale e delle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Con la svalutazione cambia lo scenario sociale, e si creano le condizioni per rivedere il protocollo di luglio fra governo, Confindustria e sindacati». Questo il giudizio sul riallineamento delle monete europee che ha visto la lira perdere il 7 per cento del suo valore, di Gavino Angius della segreteria del Pds in questa intervista a tutto cam-

po a L'Unità. Angius a Botteghe oscure ha la responsabilità delle questioni economiche e del lavoro. **Quale commento all'improvvisa quanto prevista svalutazione della lira rispetto alle altre monete del Dodicì?** La decisione muta i caratteri dello scontro politico e sociale. E ne emerge il fallimento della politica econo-

mica e finanziaria del governo. Aver tentato di sostenere in modo artificioso un equilibrio insostenibile tra lira forte ed economia debole, è costato al paese oltre 40 mila miliardi in termini di riserve per sostenere la lira. Ci troviamo di fronte a una responsabilità gravissima del governo che non è stato capace, dopo aver indicato i termini di una resistenza monetaria, di rendere credibile anche sul piano internazionale la propria azione politica. **Dici che cambiano i termini dello scontro sociale, ma Amato afferma che resta immutata la necessità della manovra iniziata a luglio.** Resta immutata l'estrema debolezza della nostra eco-

nomia. Quindi, una rigorosa politica della spesa, e una manovra economica improntata a una grande severità, sono fuori discussione. Tuttavia la svalutazione introduce importanti novità. È ora possibile un allentamento dei tassi d'interesse. Ciò consentirebbe una certa ripresa economica almeno a breve, con immediati vantaggi per i settori esportatori. Ma al tempo stesso la svalutazione, sotto le prevedibili manovre speculative, può avere l'effetto di un aumento dei prezzi. Il che evidentemente ripropone il tema di una discussione effettiva di una politica di tutti i redditi. Ancora, la svalutazione praticamente rimette radicalmente in discussione il protocollo di luglio sul costo del lavoro che nei fatti è cancellato.

Perché il protocollo di luglio sarebbe cancellato? Perché era fondato su una ipotesi di discesa dell'inflazione che almeno a parole cercasse di tutelare i salari. Adesso invece non solo c'è il rischio effettivo che l'inflazione salga, ma anche quello che l'aumento dei prezzi porti prevalentemente ad un forte aumento dei margini di profitto. Inoltre la svalutazione può rappresentare una boccata d'ossigeno per l'economia reale e in particolare per quella parte dell'industria italiana in crisi più esposta alla concorrenza internazionale. Tutto questo significa che ci sarà qualche opportunità in più per attenuare la crisi occupazionale, che ha raggiunto livelli elevatissimi con forti tensioni sociali in vaste aree del paese.

ziale le difficoltà che comunque rimangono dopo la decisione di domenica. **E allora, come avviene il rafforzamento dell'economia reale?** Non si può perseguire questo obiettivo se non attraverso un grande spostamento di risorse, più o meno forzoso, dalla rendita agli investimenti. Però il governo non ha uno straccio di proposta per la politica industriale, nonostante sia in atto una crisi produttiva devastante. **E secondo Romiti la responsabilità sarebbe tutta della «politica»?** Paghiamo anni di insipienze governative, di finanze allegre e clientelari. Ma erano anni in cui gli industriali realizzavano profitti altissimi senza essere capaci di rendere competitivo il prodotto italiano e finanziarizzavano parti importanti dell'economia italiana. Il dottor Romiti non può scaricare su altri responsabilità che appartengono anche a lui. **Amato insiste sulla legittimità della sua richiesta di**

avere pieni poteri, affermando che la questione è in mano al Parlamento. Non è così? Avevamo giudicato anticonstituzionale la proposta originale sotto il profilo democratico. La nostra critica si è rivelata fondata anche sotto il profilo politico perché i fatti, la repentina svalutazione, hanno dimostrato l'inaffidabilità del governo rispetto agli impegni assunti di fronte alle forze sociali al Parlamento e al paese sulla tenuta della lira sino al referendum francese. Ci si rende conto o no che con la sua azione ha penalizzato chi ha creduto alle sue scelte e ha favorito i suoi avversari che speculavano sulla lira? Fa riflettere che un governo tanto debole compia atti così forti come la richiesta d'una super delega. Credo che dietro a questa vicenda vi sia l'estrema volontà del vecchio blocco politico e sociale che ha governato questo paese, di resistere al vero ricambio della classe dirigente. Questa è la vera questione che sta di fronte alla sinistra.